

## Scheda 10

### **MARIA DI NAZARET:** *donna del sì, madre del Magnificat*

I tempi messianici cominciano propriamente con il sì di Maria, la vergine madre del Signore. Gli anelli della promessa che intrecciano la lunga catena della speranza raggiungono in lei la pienezza del compimento: «quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli» (Gal 4,4-5).

Dedichiamo questa tappa del nostro itinerario alla vocazione di Maria e alla sua pronta risposta, modello della nostra:

*«Ella primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza. E infine con lei, la eccelsa figlia di Sion, dopo la lunga attesa della promessa, si compiono i tempi e si instaura la nuova economia, quando il Figlio di Dio assunse da lei la natura umana, per liberare coi misteri della sua carne l'uomo dal peccato» (Lumen Gentium, 55).*

Van Der Meer chiama Dio il grande poeta dell'universo, secondo il significato greco del termine «poeta»: colui che fa, e con la sua azione fa scaturire una realtà nuova. Dio è l'inesauribile poeta che chiama all'essere le cose, secondo la bella espressione biblica: egli chiama la luce ed essa risponde «eccomi», chiama le stelle e rispondono: «siamo presenti»!

La chiamata di Maria fa parte di questa mirabile poesia di Dio che ha sogni e progetti di salvezza sull'umanità. È Dio che prende l'iniziativa. È lui che chiama. È lui che «entra» nella vita di Maria in modo non previsto, chiedendole di assecondare il suo progetto. E Maria si affida pienamente alla richiesta del Signore. Anche lei, come le stelle e la luce, come già Abramo, Mosè e i profeti, risponde prontamente il suo: «eccomi». Realizza al femminile la figura del servo di Yahweh: «Eccomi, sono la serva del Signore».

## 1. IN ASCOLTO

### **1.1. Ave, piena di grazia**

Il vangelo di Luca ambienta la scena dell'annunciazione a Nazaret di Galilea. Maria sembra essere in casa poiché l'angelo Gabriele, mandato da Dio, «entra da lei». L'iconografia e la pittura ci hanno reso familiare l'immagine dell'Annunciata in preghiera. Alcuni dipinti la ritraggono con il libro dei Salmi fra le mani. Non durante la preghiera ufficiale alla sinagoga, ma *in casa*, in quell'atteggiamento di ascolto e di comunione con il Signore che permeava le giornate di Maria.

Ti saluto, piena di grazia, il Signore é con te! Aniché chiamarla per nome, Gabriele la chiama «piena di grazia». È come se Maria ricevesse un nome nuovo, una nuova identità. Il termine *charis*, «grazia» indica l'amore misericordioso e benevolo del Signore che dona

salvezza. Maria è «piena» della benevolenza di Dio, del suo amore: un amore pienamente accolto e corrisposto.

Il saluto dell'angelo evoca l'annuncio gioioso che il profeta Sofonia aveva rivolto a Gerusalemme:

*Gioisci, figlia di Sion, esulta, Israele,  
e rallegriati con tutto il cuore,  
figlia di Gerusalemme!*

*... Re d'Israele è il Signore in mezzo a te...*

*Il Signore tuo Dio in mezzo a te  
è un salvatore potente.  
Esulterà di gioia per te,  
ti rinnoverà con il suo amore.  
si rallegnerà per te con grida di gioia, come nei giorni di festa (Sof 3,14-18).*

## **1.2. Come avverrà?... «Nulla è impossibile a Dio»**

All'umile ragazza di Nazaret è annunciata una maternità per opera di Spirito Santo: il bambino che nascerà da lei sarà «figlio dell'Altissimo». Il profeta Natan aveva annunciato a Davide la continuità del regno attraverso un discendente legato a Dio dalla reciprocità più profonda: «Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio» (2 Sam 7,12-14). Ora Gabriele annuncia il compimento di tale oracolo. Il trono di Davide, «il regno che non avrà mai fine», sarà dato a quel Figlio dell'Altissimo che nascerà da Maria. In lui ogni «nato da donna» (Gal 4,4) potrà diventare figlio di Dio, dell'Altissimo.

«Come è possibile?», chiede Maria. Lei è promessa sposa a Giuseppe, un uomo della casa di Davide, ma tra loro non è intercorso alcun rapporto sessuale né intende averne. Sotto il profilo narrativo la domanda è funzionale a far avanzare il racconto, cosa che avviene con la risposta rassicurante dell'Angelo: «*Lo Spirito santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo*».

Queste parole, più che *spiegare*, interpellano la fede. Una fede che viene sollecitata da un nuovo «segno»: la sterile cugina Elisabetta, come già Sara, nella sua vecchiaia aspetta un figlio. Così Maria è chiamata a ricordare che «*nulla è impossibile a Dio*». È la base su cui ha poggiato la fede di Abramo per la generazione di Isacco (cf Gn 18,14).

## **1.3. Eccomi, sono la serva del Signore**

La risposta di Maria è un sì incondizionato. Non dice. «sì, ma»; dice semplicemente «sì». Essa pone tutta la sua fiducia nel Signore, come riconoscerà la cugina Elisabetta: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento della parola del Signore» (Lc 1,45).

*Eccomi!* Maria non si limita ad offrire qualcosa, offre se stessa. C'è tutta la sua libertà e consegna di sé in quell'*eccomi*. È la risposta aperta e generosa della «piena di grazia» al suo Signore.

*Eccomi!* Maria non vuole che una cosa: ciò che piace al Signore. Si considera la sua «serva» e così tornerà a presentarsi nel Magnificat: «Ha guardato all'umiltà della sua serva». Realizza al femminile la figura del servo di Yahweh tratteggiata dai profeti, in particolare dal Secondo Isaia, e compiuta dal Cristo:

*«Entrando nel mondo, Cristo dice:  
Tu non hai voluto né sacrificio né offerta,  
un corpo invece mi hai preparato ...  
Allora ho detto: Ecco, io vengo  
poiché di me sta scritto sul rotolo del libro  
per fare, o Dio, la tua volontà» (Eb 10,5-7)*

Maria è in perfetta sintonia con i sentimenti del Messia; si muove nella stessa dinamica di fede e di obbedienza.

#### **1.4. Il canto di Maria**

Il canto del Magnificat è ambientato nella casa di Zaccaria (Lc 1,40), che la tradizione pone in Ain Karem, sulle montagne di Giuda, a circa 180 chilometri da Nazaret e una decina da Gerusalemme.

Quel canto è legato soprattutto a ciò che avviene all'interno della casa di Zaccaria. Ecco due donne, la sterile e la vergine, entrambe «graziate» dallo Spirito del Signore. È l'incontro di due donne che hanno fatto della preghiera il loro modo di essere, di vivere e di esprimersi.

Nella sua vecchiaia, come Sara, Elisabetta è inaspettatamente liberata dall'umiliazione della sterilità. Sperimenta il fiorire della vita, una vita che si muove e sussulta. Al saluto di Maria il bimbo le balza nel grembo e lei, «riempita di Spirito Santo» (non solo Giovanni, ma anche sua madre è «piena di Spirito Santo»: cf Lc 1,15) profetizza. La voce di Elisabetta *sale forte*, come nelle acclamazioni liturgiche, e si fa profezia, benedizione della «Madre del mio Signore». Di quel Signore che Elisabetta accoglie nella fede come «mio Signore».

La benedizione di Elisabetta giunge come primizia di un canto che per tutte le generazioni proclamerà beata l'umile serva del Signore.

Maria fa eco alle parole della cugina, tuttavia non si rivolge a lei ma direttamente al Signore: riconduce la lode alla sua sorgente. La sua gioia esprime in modo eminente l'esultanza dei tempi messianici, l'esperienza di salvezza piena, la lode delle «grandi cose» (*megala*) operate dal Potente per lei e per tutti coloro che lo temono.

Sale il canto e il cuore di Maria verso il Signore da cui tutto discende. Sale verso colui che si è degnato di guardare a lei, alla sua povertà, rinnovando le meraviglie dell'esodo.

Cerchiamo di ascoltare in profondità questo cantico per gustarne la bellezza poetica, il gioco dei contrasti, la forza delle azioni. Proviamo ad ascoltarlo distaccandoci un poco dal

modo abituale della nostra recitazione a cori alterni che forse ce l'ha reso, oltre che familiare, anche assai meccanico e formale.

Due sembrano essere le grandi articolazioni (parti o strofe) del Magnificat:

- ★ *la prima strofa al singolare (vv. 46-50);*
- ★ *la seconda al plurale (vv. 51-55).*

Nella prima parte il riflettore è decisamente puntato su Maria. Elisabetta, la casa, il marito, le vicine, sembrano del tutto assenti. Al centro della scena c'è solo lei, la madre-serva del Signore, tutta protesa verso di Lui.

La seconda parte si popola, si allarga, quasi si dilata all'infinito: tutte le generazioni sono coinvolte. Schiere di piccoli e di poveri, un popolo di umili. Il canto di Maria è ormai il loro canto. Si loda e si danza insieme, come sulle rive del Mar Rosso.

Sono 13 i verbi presenti nel Magnificat e, a parte i primi due, hanno tutti per soggetto Yahweh. È il Signore che viene magnificato ed esaltato, è lui che fa il giudizio definitivo sulla storia, capovolgendo le posizioni sociali. La lode che apre e dà tono al cantico riguarda il suo Nome santo e il suo agire nella storia della salvezza. Il seguito può essere visto come una celebrazione litanica di tale intervento, un settenario di azioni salvifiche (il numero sette è simbolo di pienezza):

*ha spiegato la potenza del suo braccio*  
*ha disperso i superbi*  
*ha deposto i potenti*  
*ha esaltato gli umili*  
*ha colmato di beni i miseri*  
*ha rimandato i ricchi*  
*ha soccorso Israele*

L'espressione iniziale, «ha fatto prodezze con il suo braccio», è chiaramente evocatrice dell'esodo, quando Yahweh manifestò la sua potenza contro l'arrogante prepotenza del Faraone. Inoltre, l'ultimo verbo della serie menziona Israele, oggetto di affettuosa misericordia da parte di Dio e da lui soccorso per fedeltà ad Abramo e alla promessa.

L'orizzonte è quindi tracciato con nitidezza. Sulle rive del Mar Rosso la profetessa Maria, sorella di Mosè, inneggia alla vittoria del Signore:

*Cantate al Signore perché ha mirabilmente trionfato:*  
*ha gettato in mare cavallo e cavaliere (Es 15,21)*

Sul crinale del Nuovo Testamento le fa eco Maria di Nazaret:

*Magnifica il Signore la mia vita...*  
*perché ha fatto per me cose grandi.*  
*Ha fatto prodezze con il suo braccio,*

*ha disperso i superbi...*

*ha depresso i potenti e ha innalzato gli umili...*

Chi sono questi *potenti e ricchi* contro i quali si dispiega il braccio, ossia la forza del Signore? Non sembrano presi di mira i potenti perché costituiti in autorità, o i ricchi perché ricchi. Piuttosto *potenti e ricchi* sono visti come concretizzazioni storiche dei *superbi* che nel testo vengono menzionati al primo posto. Costoro pongono se stessi al posto di Dio, pretendono di governare il mondo secondo i propri giudizi, senza alcun timore del Santo. Fanno e dis fanno a piacimento, in base al proprio tornaconto. Non si preoccupano dei miseri, della vedova e dell'orfano. Non si preoccupano di stabilire la giustizia, ma di rendere stabile il loro trono.

Sono i faraoni di turno. Pensano di potere tutto, anche di comprare il cielo con la ricchezza e la potenza. Ma non è così. Illudono se stessi e la loro sorte è già segnata, come quella del ricco egoista nella parabola raccontata da Gesù. Il povero Lazzaro siede accanto ad Abramo sul trono di gloria mentre l'epulone, di cui neppure si dice il nome perché non merita memoria, precipita in mezzo ai tormenti (cf Lc 16,19-31). Dio è sempre dalla parte dell'oppresso contro l'oppressore, dalla parte di chi lo teme, del povero e dell'infelice contro i gaudenti chiusi nel proprio egoismo.

Il braccio potente del Signore farà dunque uscire dalla miseria i poveri della terra, come un tempo fece uscire Israele dall'Egitto. La sua opera di liberazione supererà l'ostacolo frapposto dai «potenti» di questo mondo che spesso siedono su un trono di violenza e di oppressione come l'antico Faraone. Così il cantico di Maria, come gli antichi inni biblici che esso evoca, è una potente esplosione di speranza messianica.

## **PER APPROFONDIRE L'ASCOLTO**

In Maria, umile serva del Signore, contempliamo la nostra vocazione ecclesiale e la perfetta risposta a tale vocazione. Verginità e maternità, «si sono in lei incontrate e congiunte in modo eccezionale, così che l'una non ha escluso l'altra, ma l'ha mirabilmente completata» (*Mulieris dignitatem*, 17).

Anche la Chiesa è vergine e madre. Secondo Clemente Alessandrino la Chiesa «è vergine e madre, integra e inviolata come una vergine, amante come una madre; essa chiama a sé i suoi figlioletti e li nutre di un latte santo, cioè del Logos fatto bambino...» (*Pedag.* I, 6,421). «La Chiesa è vergine - afferma s. Agostino - eppure partorisce. Essa imita Maria che partorisce il Signore. Come lei, anche la Chiesa partorisce ed è vergine... Voi ai quali io parlo, siete le membra di Cristo. Chi vi ha partorito? Odo la voce del vostro cuore: la Madre Chiesa! Codesta madre santa, onorata, simile a Maria, partorisce ed è vergine». S. Beda affermerà: «La Chiesa ogni giorno genera la Chiesa» (*Explan. Apocal.*, II; PL 93,166).

La chiamata all'evangelizzazione è chiamata alla maternità. La Prima lettera di Pietro vede un rapporto strettissimo tra la rigenerazione avvenuta per la parola che ci è stata

annunciata e la missione evangelizzatrice. Quest'ultima la si può considerare un'azione generativa:

*«Siete stati rigenerati dalla Parola di Dio, viva ed eterna (...),  
la parola del vangelo che vi è stato annunciato» (1 Pt 1,23-25)*

Rigenerati dalla Parola, siamo inviati a *«proclamare le opere meravigliose di colui che ci ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce» (1 Pt 2,9)*

Maria canta le meraviglie compiute per lei dal Potente nel suo incontro con la cugina Elisabetta. Evangelizzare è magnificare Dio per le opere grandi compiute in noi dalla sua misericordia. Non è semplicemente indottrinare. È condividere un'esperienza di salvezza. È cantare il nostro Magnificat.

### **Testi biblici**

▲ Nato da donna nella pienezza del tempo: *Gal 4,4-7.*

▲ La nostra chiamata in Cristo Gesù: *Ef 1,3-14.*

▲ La maternità/paternità ecclesiale: *«vi ho generati in Cristo Gesù, mediante il Vangelo» (1 Cor 4,15).*

## **2. IN DIALOGO E CONFRONTO**

Passiamo dall'ascolto alla meditazione con l'aiuto di alcune domande. Ci lasciamo interpellare personalmente dalla Parola e confrontiamo la nostra vita con Gesù Cristo, Verbo del Dio vivente.

2.1. Anche noi siamo destinatari dell'annuncio divino, da lui scelti, da lui gratuitamente chiamati. Anche a noi è chiesto di «generare il Figlio di Dio» e darlo agli altri come ha fatto Maria.

▲ *Sei consapevole di questa chiamata?*

▲ *Come vivi la tua specifica vocazione cristiana?*

▲ *Le persone che incontri durante la giornata, nei luoghi più diversi, intuiscono qualcosa della «speranza» che è in te?*

2.2. Il Concilio Vaticano II presenta Maria come colei che «primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza» (LG 55). Ci confrontiamo con gli atteggiamenti di Maria: con la sua fede, umiltà, disponibilità piena al volere divino, ascolto fattivo della Parola...

▲ *Ritrovi in te queste attitudini?*

▲ *Quale aspetto ti sembra necessario consolidare nel tuo cammino di fede?*

▲ *Sai fidarti di Dio come Maria?*

### 3. IN PREGHIERA

Contempliamo l'**icona del Magnificat**.

Contempliamo Maria che si alza e si mette in viaggio verso la casa di Elisabetta. Assomiglia all'arca dell'alleanza, consapevole della presenza del suo Dio (vedi Es 40,35).

Contempliamo l'incontro di due donne che hanno creduto alla Parola.

Facciamo nostro il canto di Maria. Credere è riconoscere Dio presente e attivo nella storia. È riconoscerlo come il fedele che ha fatto grandi cose, anche per me.

Il Magnificat dischiude il non-ancora della speranza. Quando Maria canta; *ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili*, di fatto sul trono degli ebrei c'è un re che incute paura. Erode darà prova della sua violenza ordinando la strage dei bimbi di Betlemme e dintorni (Mt 2,16), in linea di continuità con quanto fece il Faraone... E tuttavia quelle parole non sono mera illusione poetica. Alla luce della risurrezione il suo cantico suona già compiuto. In Gesù, il povero innalzato, si dischiude la promessa di gloria per tutti gli umili della terra.

La storia della salvezza è coerente: Dio ha già reso noti i suoi gusti, i suoi criteri di giudizio. Perciò i credenti possono inneggiare: «ha depresso i potenti dai troni», anche se storicamente non è ancora scoccata l'ora della detronizzazione.

La Chiesa canta il Magnificat nella liturgia vespertina, quando il giorno va incontro alla notte. Come a dire che affronta l'oscurità con il cantico di Maria che attesta la luce, poiché la misericordia del Signore è per sempre.

- Prolunghiamo la preghiera con il nostro grazie.
- Affidiamo a Maria, donna del sì, l'impegno di vita suscitato in noi dall'ascolto e confronto con la Parola.
- Cantiamo Il Magnificat.